

# Allarme Germania



## Il capo della comunità paventa una spinta tra gli israeliti a «voltare le spalle al paese» per l'ondata di violenza

L'ex cancelliere Schmidt parla di «bancarotta» dei gruppi dirigenti e gli industriali temono fughe di capitali stranieri

# «Noi ebrei tedeschi lasciati soli...»

## Uno «scandalo morale» s'abbatte sul governo inerte di Kohl

L'onda xenofoba non si arresta. Di fronte al fallimento dei politici tedeschi, «non è da escludere» che alcuni ebrei voltino le spalle alla Germania, che vadano via «soprattutto quelli che sono sopravvissuti all'Olocausto». Lo scenario ipotizzato da Ignaz Bubis, da poche settimane alla guida del Consiglio centrale degli ebrei in Germania, è drammatico. Suona come un duro atto d'accusa contro Bonn.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Contro la violenza di destra e l'antisemitismo i politici hanno fallito. Se continua così, «non è da escludere» che alcuni ebrei voltino le spalle alla Germania, che vadano via «soprattutto quelli che sono sopravvissuti all'Olocausto». Parla Ignaz Bubis, da poche settimane alla guida del Consiglio centrale degli ebrei in Germania. Un'intervista di poche righe, a un giornale di provincia. Ma gli effetti sono dirompenti. È come una frustata su Bonn, un atto d'accusa senza mezzi termini, che costringe il portavoce del governo a una delle più im-

barazzate repliche della sua carriera. Ma è anche una considerazione amarissima che affonda nella carne della più delicata tra le tante «questioni tedesche» che la storia terribile del passato ha consegnato alla Germania moderna: il rapporto tra questo paese e gli ebrei, e in particolare gli ebrei che hanno compiuto la scelta di continuare a vivere, o di tornare in patria, o di tornare in Germania dopo l'Olocausto. Una considerazione tanto grave che Bubis sente il bisogno di precisare bene il suo pensiero: «Uniti», per evitare fraintendimenti, non ritiene che ci sarà un nuovo esodo,

ma si rende conto che l'antisemitismo crescente sta creando una situazione in cui è pensabile che qualcuno pensi di andarsene. Pure costò ridimensionato, il timore del capo della comunità ebraica ha un segno terribile. L'idea che anche un solo ebreo possa lasciare la Germania del 1992 perché si sente minacciato - qui, proprio qui - è moralmente intollerabile. Ma soprattutto è la testimonianza di un fallimento. Qualcuno ne è responsabile. «Per il momento è una minoranza ad esercitare la violenza», ma lo dice Bubis, ho paura «di chi non reagisce quando dovrebbe reagire». Quello che manca è la severità dello Stato: «I politici hanno fallito in questi ultimi mesi, i poteri dello Stato hanno fallito: contro la xenofobia e il neonazismo, «si sono concentrati sul dibattito sul diritto di asilo, che non porta nulla se non un appoggio indiretto ai violenti, i quali hanno il sentimento che i loro atti «costringono» finalmente i politici stessi ad agire». Il presidente del consiglio centrale ebraico

non crede che qualcuno, ai massimi livelli di Bonn, abbia lavorato per creare intenzionalmente una situazione così seria, come tiene a precisare all'Unità a proposito di un altro passo dell'intervista che aveva sollevato clamore. Ma la situazione è tale che «talvolta si ha questa impressione». L'intervista provoca un terremoto. La reazione del governo, già alle prese con le polemiche dopo le dure contestazioni a Kohl durante le cerimonie di Schwernin, è debole e imbarazzatissima. Bubis, dice il portavoce federale Dieter Vogel, ha «idee singolari» sulle possibilità d'iniziativa del governo su questa materia. Esso fin dall'inizio ha condannato severamente la guida politico-morale del paese oggi «ha fatto bancarotta» e la situazione è gravissima: se non si riesce ad avere presto la meglio sui neonazisti, gli «autonomi» di sinistra, la spirale della violenza avrà conseguenze tragiche: «l'anima dei tedeschi se la prenderà il diavolo».

Il fallimento nei confronti dell'estremismo di destra non è che un aspetto di un fallimento più generale, quello di una classe dirigente che ha mostrato un'assoluta incapacità di gestire l'unificazione a cominciare dal primo momento, quello delle promesse che non si potevano mantenere, fino al rifiuto, ancor oggi, di dire la verità sull'unità che non funziona». Al seminario della Spd partecipa, ed è un preciso segnale politico, il presidente della Dämmer-Benz Edzard Reuter, il quale pronuncia una

dura requisitoria contro i dirigenti di Bonn «che non dicono la verità». Altri esponenti dell'industria stanno abbandonando da tempo la nave di Kohl e anche ieri i presidenti delle due maggiori associazioni degli imprenditori hanno ribadito preoccupazioni già espresse più volte: l'ondata di violenza e di antisemitismo che non si riesce a stroncare sta investendo la Germania. «I tedeschi non sono come il pane per i Länder dell'est e per la ripresa della congiuntura anche all'ovest».



Ignaz Bubis, capo della comunità ebraica tedesca. A sinistra, manifestazione contro le violenze dei naziskin, l'altro ieri a Dresda

Polemiche a Dresda dove erano sfilati, protetti, centinaia di estremisti di destra

# Emigrati ancora aggrediti e pestati

## Polizia sott'accusa: tollera i nazisti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Ancora una notte dei fuochi, ancora incidenti, aggressioni, attentati. È ancora il segno d'una Germania ufficiale assente, impegnata a parlare d'altro. E in qualche caso a giustificare la propria incapacità di agire con la dovuta fermezza contro i neonazisti. A Sternberg, nel Meclemburgo, un profugo ha rischiato la vita nell'ennesimo assalto a un rifugio di Asylanten. L'uomo è stato malmenato selvaggiamente dopo che un gruppo di skinheads era riuscito a penetrare nell'edificio dopo aver distrutto a sassate porte e finestre. Il comando di polizia di Schwernin, dopo che gli agenti non erano riusciti a impedire l'assalto e solo a cose fatte avevano catturato tre teppisti, si è consolata facendo sapere che si è trattato dell'«unico» episodio di violenza della notte in tutto il Land del Meclemburgo-Pomerania anteriore. Una notizia «tranquilla», insomma. Non però in Sassonia, dove a Ellenburg una settantina di neonazisti hanno cercato di devastare un altro asilo, contrastati, per una volta, dai rifugiati, i quali, anziché fuggire o mettersi in strada, hanno organizzato lo scontro. Ne è nata una rissa ferocce che finalmente, ha fatto accorrere la polizia. Non è stata «tranquilla» la notte di una Iserr-

John (Renania-Werstfalia) dove i nazis locali hanno cercato di dar fuoco a un container pieno di gente, né a Bad Brückenkau, in Baviera, dove il tentativo di appiccare il fuoco a una casa in cui vivono 35 Asylanten invece è riuscito. Un colpo all'orgoglio del presidente del governo di Monaco Sirebi, il quale pochi giorni fa si era vantato del fatto che in Baviera non si sono registrati incidenti gravi perché «qui la polizia funziona». Intanto montano le polemiche su quanto è accaduto sabato scorso a Dresda, dove diverse centinaia di persone (chi dice 500 chi dice 1000) sono sfilate per il centro cittadino facendo il saluto nazista e gridando slogan del tipo «la Germania ai tedeschi» e «basta con i porci stranieri» protetti da due ali di agenti. Il borgomastro cristiano-democratico della città Wagner sostiene di aver la coscienza a posto, proibita la manifestazione organizzata da una delle peggiori organizzazioni neonaziste e scarica le responsabilità sul tribunale amministrativo che ha revocato il divieto. Ambienti giudiziari, però, sottolineano che la revoca è stata pressoché inevitabile visto che l'ordinanza del borgomastro era stata mal formulata. In mezzo a così sottili cavilli



guerriglieri, però, nessuno riesce a farsi spiegare perché la polizia, presente in forze e ben attrezzata, non sia intervenuta contro i manifestanti nonostante i reati che questi commettevano. Fare il «saluto di Hitler», gridare slogan nazisti, tracciare croci unciniate, esibire i colori della bandiera di guerra dei Reich sono punite precisi previsti dagli articoli 86 e 86a del codice penale tedesco che punisce, con pene fino a tre anni di prigione, la «diffusione di mezzi di propaganda nazisti e l'utilizzo di simbologia del Terzo Reich. Anche l'esternazione di frasi che inclinano all'odio di razza e alla discriminazione sono punite dal codice. E si tratta di reati che per i quali l'azione penale è obbligatoria: in una parola, un pubblico ufficiale che vi assiste non può «far finta di niente» e se lo fa può essere denunciato. Nessuno, ovviamente, intende denunciare gli agenti che presidiavano il centro di Dresda venerdì. Ma i responsabili dei servizi dovrebbero almeno spiegare perché è stata tollerata una così clamorosa e grave violazione della legge. L'argomento che si è deciso di non intervenire «per evitare incidenti» non regge più di tanto. In altre occasioni, anche a Dresda, la polizia è in-

tervenuta nei confronti di cortei con parecchie centinaia di persone. Ma ancora più grave è che, come è stato comunicato dal comando della polizia di Dresda ieri, nessuno pensò di denunciare neppure i protagonisti delle brutte naziste, molti dei quali erano riconosciutissimi e alcuni notori esponenti della scena politica dell'estrema destra in Sassonia. Il costume di lasciar correre le espressioni di propaganda nazista, d'altronde, è diffuso un po' dovunque, specialmente (ma non solo) nei Länder dell'est. Il capo dell'opposizione socialdemocratica nel parlamento regionale della Turingia Gerd Schuschart ha rimproverato ieri un atteggiamento più severo e più rispettoso della legge da parte delle autorità di polizia del suo Land. Dove capita sempre più spesso di assistere alla diffusione di propaganda e di slogan nazista sotto gli occhi della polizia.

Le statistiche fornite dal servizio segreto interno

# Più delitti, più assalti

## Impennata di violenze

BERLINO. I casi di violenza contro gli stranieri diventano sempre più gravi. Secondo un rapporto dell'Ufficio federale per il Verfassungsschutz, il servizio segreto interno, diffuso ieri a Colonia, nei primi nove mesi di quest'anno ci sono stati già dieci omicidi provocati da atti di violenza di provata o presunta matrice xenofoba e razzista. Nel 1991 gli omicidi erano stati tre. Anche il numero degli attentati incendiari o dinamitardi, volti in buona parte dei casi a produrre danni alle persone odire che alle cose e configurabili spesso come tentativi di omicidio, è aumentato in modo impressionante: l'anno scorso erano stati in tutto 383, nei primi nove mesi di quest'anno hanno già raggiunto la cifra di 405. Tra i casi più eclatanti, l'assedio del Centro per i profughi di Horschwerda, in Sassonia. Era il

settembre 1991, e quell'episodio diede il via alla prima ondata di violenza xenofoba. Una violenza che si riversò nell'assalto al palazzo in cui erano ospitati i profughi del Meclemburgo-Pomerania anteriore, nel quartiere di Lichtenhagen a Rostok. Le immagini di quell'assalto hanno fatto il giro del mondo, segnalando il risorgere di un movimento neonazista per troppo tempo sottovalutato. «Il numero complessivo degli atti di violenza dell'estrema destra, a restare l'anno scorso, tende a liberare sullo stesso livello - ha spiegato ieri Hans-Gert Lange, portavoce dell'Ufficio federale - ma le aggressioni diventano sempre più brutali e pericolose, come dimostra l'aumento degli omicidi e dei tentati omicidi e dinamitardi rivolti contro le persone». Dai dati forniti da Lange risulta che quest'anno, fino al

data del 27 settembre, sono stati compiuti in tutta la Germania 1296 atti di violenza con motivazioni di carattere estremistico e prevalentemente xenofobo. Di questi 813 sono stati compiuti nei Länder dell'ovest e 483 nella Germania orientale. La percentuale di attentati incendiari contro i profughi stranieri (che il Verfassungsschutz giudica giustamente i più pericolosi per le conseguenze che possono avere) è del 31%. Gli altri casi riguardano danneggiamenti gravi, aggressioni e ferimenti intenzionali di persone. È l'87,7% degli atti di violenza. Lo stato diretto contro cittadini stranieri, ma gli altri contro «nemici politici» dei gruppi neonazisti o contro categorie che i fanatici dell'estrema destra considerano «non tedeschi», come i senzatetto, i clochards, le prostitute e gli omosessuali. □ P.S.

Premio al console Zamboni: con documenti falsi salvò centinaia di ebrei

# «Sta montando l'antisemitismo»

## denuncia il rabbino Toaff

Nel 1943 era console generale a Salonicco. Salvò centinaia di ebrei dalla deportazione ad Auschwitz emettendo certificati di cittadinanza italiana falsi. Fu un console controcorrente, Guelfo Zamboni, premiato ieri nel corso di una cerimonia svoltasi a Roma. Il rabbino Toaff: «L'antisemitismo si sta diffondendo, e una società senza memoria è una società senza futuro». Solidarietà agli ebrei tedeschi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. Nei giorni dell'odio xenofobo e di un risorgente antisemitismo, quella del console Guelfo Zamboni, è una storia davvero controcorrente. Una storia di solidarietà più pericolosa di quella che si ricorda. Ha inizio nel 1941, quando le armate del Terzo Reich occuparono la parte orientale della Grecia e con essa Salonicco, con la sua comunità ebraica di quasi 50 mila persone. Guelfo Zamboni svolgeva in quel tempo le funzioni di console generale italiano in Grecia, e dal suo osservatorio privilegiato assiste-

te all'applicazione, anche in quella terra, della «soluzione finale» contro gli ebrei. Nel marzo del 1943 cominciarono le deportazioni degli ebrei da Salonicco ad Auschwitz. I vagoni piombati si riempirono di migliaia di donne, uomini e bambini. In molti, allora, fecero finta di non vedere. Per paura o perché, in fondo, l'ebreo era percepito come il «diverso» da cui prendere le distanze, una ingombrante presenza di cui sbarazzarsi. La strada scelta da Zamboni fu ben diversa. Il console cominciò ad emette-

re certificati di falsa cittadinanza italiana a chi non era cittadino italiano ed era minacciato di deportazione. In questo modo riuscì a mettere in salvo centinaia di ebrei. «Dovevo salvare la mia coscienza e lottare contro i nostri alleati e cioè i tedeschi», ha ricordato ieri il novantacinquenne ex-console durante una toccante cerimonia svoltasi all'Istituto Diplomatico degli Affari Esteri, nel corso della quale l'ambasciatore israeliano in Italia Avi Pazner ha consegnato a Guelfo Zamboni la medaglia dello Yad Vashem, l'istituto per la ricerca e la commemorazione dell'Olocausto. La cerimonia non ha avuto niente di retorico. «Purtroppo l'antisemitismo è un dato del presente da non sottovalutare», ha ammonito il rabbino capo della comunità israelitica romana, Elio Toaff. «Cimeli profanati, parole di neonazisti con il loro truce armamentario di slogan grondanti di odio xenofobo: riportare alla memoria, è stato

sottolineato, storie come quella di Guelfo Zamboni vuol dire anche combattere l'oblio e la incolpevole indifferenza che circonda le azioni di una minoranza di violenti in Germania come in Italia. «Capisco la preoccupazione espressa dagli ebrei tedeschi - afferma un giovane dirigente del Martin Buber, ebrei per la pace» - Di fronte alle ripetute manifestazioni di antisemitismo che seguono la Germania non è fuori luogo esprimere ad alta voce il timore di nuovi pogrom, cercando così di risvegliare la coscienza dei democratici». Ricordare il passato perché, ha ribadito il rabbino Toaff, «una società senza memoria è una società senza futuro». Al centro della cerimonia, un po' emozionato, vi era lui, Guelfo Zamboni. Un «non eroe», come lo fu Giorgio Perlasca, a cui migliaia di persone devono la vita. «Ho fatto quello che tutti avrebbero fatto al mio posto», si è schermato l'ex console. Purtroppo non è stato così, ma questa è un'altra storia



# Due navi da guerra russe nel Golfo

Due navi da guerra russe, un incrociatore e una nave-cisterna, navigano da ieri nelle acque del Golfo. La notizia è stata confermata a Mosca dal comando militare della marina russa, citando da allora l'ar-Tass. Un portavoce del comando ha precisato che le due unità non hanno a bordo armamenti atomici, ma solo convenzionali. Per oggi è previsto l'incontro tra il comandante della «Vinoogradov», Mikhail Abramov, e ufficiali statunitensi che lo informeranno sulla situazione nel Golfo e sulle rotte che sono considerate sicure. La decisione di inviare nella regione l'incrociatore e la nave-cisterna, che fanno parte della flotta del Pacifico, è stata annunciata a Mosca da Elsin (nella foto), il primo settembre scorso. Attualmente nelle acque del Golfo incrociano navi inviate dagli Stati Uniti, dalle Gran Bretagna e dalla Francia.

# Salta gasdotto in Alabama

## Duemila sfollati

Lo scoppio, che non ha provocato danni a persone, ha innescato una gigantesca fiammata visibile a trenta chilometri di distanza. I responsabili hanno provveduto a bloccare il flusso di gas provocando la progressiva autostestinazione delle fiamme.

# Il Presidente argentino Menem a Roma incontra Scalfaro

Ha preso avvio ieri alle 17 con un incontro con un incontro con il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e un pranzo al Quirinale la visita in Italia del presidente argentino Carlos Menem. Menem, accompagnato dalla figlia Zulemita e accolto da Scalfaro e dalla figlia Marianna, ha auspicato un ulteriore rafforzamento delle relazioni bilaterali tra Italia e Argentina. Nel prosieguo della visita il presidente argentino incontrerà il presidente del consiglio Giuliano Amato, avrà un'udienza in Vaticano con Giovanni Paolo II, sono poi previsti incontri tra i due ministri degli esteri Emilio Colombo e Guido Di Tella.

# L'orrore della Somalia dove si muore in silenzio

Drammatica testimonianza dell'apoteosi irlandese Mary Robinson entrata ieri a Nairobi da una visita a Mogadiscio, Bardoa e Bardera. «Non ho vergogna della mia commozone - ha detto con decisione - volente che tutti vedessero quello che io no vedo, e non soltanto in quella piccola scatola che è la televisione». Mi vergogno e sono scandalizzata del fatto che la comunità internazionale non si sia ancora mossa abbastanza per questo numero incredibile di bambini e di persone che muoiono con dignità, in silenzio, senza chiedere nulla - ha detto la Robinson. «Quelli che possono - ha proseguito con la voce rotta dall'emozione e con in mano un fazzoletto per asciugarsi gli occhi - stanno tentando di riorganizzarsi. Sono intelligenti, sono dignitosi. Tutto questo non può che scatenare rabbia e frustrazione. Per questo, il mio impegno è ora e dovunque quello di essere la voce della Somalia». L'aggettivo che la Robinson ha ripetuto più di frequente è «inaccettabile» per riferirsi alla lentezza degli aiuti da parte dell'Europa «perché - ha aggiunto - tutti siamo coinvolti, l'Africa è un problema di tutti».

# Diritto al voto

## Manifestano le donne del Kuwait

Una cinquantina di donne sono scese in piazza ieri in Kuwait, dove si stanno tenendo le prime elezioni da sei anni a questa parte, per rivendicare il loro diritto al voto, dal quale sono escluse. Le dimostranti hanno avuto vivaci scambi con agenti della polizia davanti a un seggio. «Non dovrete essere qui» - hanno avvertito i poliziotti che sbarravano l'entrata di un seggio in un quartiere benestante della città nel quale le donne cercavano di introdursi. Quando le donne hanno ricordato di avere almeno il diritto di manifestare, gli agenti hanno risposto «abbiamo paura che il vostro sole vi faccia male». Le dimostranti si sono allora spostate di qualche metro, continuando a scandire slogan, tra cui «La voce delle donne è nell'interesse del paese». L'esclusione dal voto è particolarmente frustrante per le migliaia di donne che hanno preso parte alla resistenza contro gli iracheni e che hanno sofferto in prima persona le conseguenze dell'invasione.

VIRGINIA LORI

Allarme profughi all'Onu

# L'Alto commissariato: «Sono diciotto milioni i rifugiati nel mondo»

NEW YORK. I profughi nel mondo hanno raggiunto la cifra di 18 milioni. Nel 1992, una rapida successione di crisi ha infatti generato 3 milioni di nuovi rifugiati, mentre, per lo stesso periodo, solo 1,5 milioni di persone hanno potuto essere rimpatriate. «La dinamica dei nuovi esodi - ha spiegato ieri a Ginevra l'Alto Commissariato dell'Onu per i profughi (Unhcr) Sadako Ogata - ha assunto nuove proporzioni ed aspetti ben più complessi dei precedenti ed è sempre più frequente una fuga di persone per ragioni etniche e religiose, ragioni che caratterizzano la gran parte dei conflitti del dopoguerra fredda. Tra le più gravi, Ogata ha ovviamente citato la crisi nella ex-Jugoslavia (2,6 milioni di profughi) e quella somala (un milione)». L'Alto Commissario ha parlato di «insicurezza e anarchia delle nuove crisi umanitarie» per gestire l'abituato «spesso dovuto ricorrere all'appoggio logi-